



# Akhtamar on line

## Editoriale

Una decina di giorni fa si è conclusa l'ennesima edizione del Festival di Sanremo, celebre kermesse canora nella città dei fiori.

Anche l'Armenia vanta una città dei fiori e della musica: certo molto diversa dalla rinomata località della riviera ligure, eppure con un suo fascino tutto particolare che sottolineiamo per l'attenzione e la curiosità dei nostri lettori.

Abbiamo, poi, il piacere di ospitare in questo numero, l'intervento della dottoressa Vigilante al convegno tenutosi lo scorso novembre presso la Biblioteca nazionale di Roma ed incentrato sulla figura del poeta Nazariantz. Abbiamo, così, occasione di ritornare sull'argomento (già sviluppato sul numero 62 di Akhtamar) ed approfondire la figura di questo grande esponente della cultura armena in Italia del quale non si è mai parlato abbastanza.

È proprio compito di questa nostra pubblicazione quello di ricordare al pubblico dei lettori argomenti e tematiche che facciano conoscere ancor di più la storia, la cultura e la vita della nazione armena.

Brevi riflessioni foriere, per chi è interessato, di ulteriori approfondimenti.

La simpatia con la quale ci seguite è il miglior viatico per continuare in questa missione.

E poi, come si dice, se son rose ... fioriranno.

## La città dei fiori

È accaduto frequentemente nella storia degli ultimi settanta anni che le città armenie cambiassero nome, non una ma più volte, in ragione del mutato clima politico.

E così, con l'avvento del sistema sovietico, i secolari nomi furono spodestati per essere poi ripresi con l'indipendenza della Repubblica nel 1991.

In alcuni casi, invece, non si è più tornati all'antico ma la denominazione di stampo sovietico è stata poi sostituita da altra ancora.

Vanadzor, anzi la dolce Vanadzor per via del clima più mite rispetto ad altre regioni del paese, ha subito questa sorte.

Karakilisa (Chiesa Nera) fino al 1935, poi Kirovakan fino al 1992.

La prima denominazione si faceva risalire alla presenza di una chiesa del tredicesimo secolo costruita con blocchi di pietra nera (i nostri lettori già conoscono l'omonima chiesa nel nord Iran).

La seconda fu attribuita, secondo l'uso del regime di allora, in onore dell'ufficiale Sergey Kirov.

(segue pag.2)

### Sommario

Editoriale	1
La città dei fiori	1
Carteggio Nazariantz – Scalero	3
Qui Roma – festa di s. Vartan	4
Convegno in Puglia	6
Qui Armenia	7
Bambini, attenti alle lettere!	7

*Bollettino interno di iniziativa armena*

*Consiglio per la Comunità armena di Roma*

# Akhtamar *on line*

Dal 1993, Vanadzor - capoluogo del distretto di Lori nel nord dell'Armenia - ha assunto la denominazione attuale.

È la terza città del paese, dopo Gyumri e la capitale Yerevan, dalla quale dista circa centoquaranta chilometri, e conta circa centodiecimila abitanti.

Pur essendo situata ad oltre millequattrocento metri di altitudine, gode come si è precedentemente detto di un clima più dolce rispetto alla stessa capitale che pure è ad una latitudine e ad una altitudine più bassa.

Si adagia in una conca lungo il corso del fiume Pambak ed è circondata da montagne (catena di Bazum) che si innalzano tra i duemila ed i duemilacinquecento metri. Proprio questa cortina naturale ne mitiga il clima e favorisce la coltivazione dei fiori che l'ha resa celebre in tutta l'Armenia.

I primi insediamenti si fanno risalire all'Età del Bronzo; alcuni reperti del periodo sono custoditi nel locale museo.

Nel 1826 la città viene interamente distrutta da Hasan Khan durante la guerra russo persiana. È il destino della stessa Armenia, quello di essere oltraggiata da questo e da quell'esercito che scorrazzano sul suo suolo distruggendo tutto ciò che incontrano!

Karakilisa, come si chiamava allora, risorge e, con l'apertura nel 1899 della tratta ferroviaria che collega Yerevan a Tbilisi, diviene snodo strategico per tutta la regione.

Nel maggio de 1918, il generale Tovmas Nazarbekian sconfigge l'esercito turco nei pressi della cittadina e la vittoriosa battaglia (denominata appunto "battaglia di Karakilisa") entra prepotentemente nella storia dell'Armenia pochi giorni dopo la vittoria a Sardarapat.

La strenua difesa armena contro l'invasore turco salva non solo una nazione ma il destino stesso di un popolo.

Durante l'epoca sovietica cambiò, come si è detto, nome in Kirovakan e da centro prevalentemente agricolo si sviluppò industrialmente soprattutto nel settore chimico grazie anche alla presenza della ferrovia che consentiva agevole trasporto per le merci.

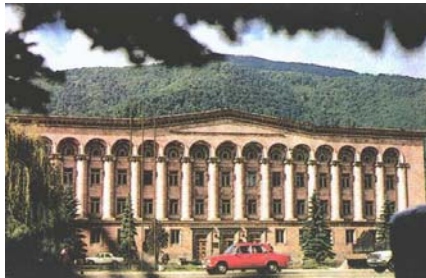
Nel 1988 venne colpita dal terremoto. I

danni furono consistenti, ma non catastrofici e la città pagò il suo tributo al sisma con poco più di mezzo migliaio di vittime.

Nel 1993 cambiò nome nell'attuale.

La crisi del settore industriale si è sentita anche da queste parti ma la città, da qualche anno a questa parte, sta cercando di investire, come tutta l'Armenia, nel turismo.

Del clima si è già detto.



Il paesaggio offre scorci suggestivi che fanno di Vanadzor una delle città più pittoresche di tutta la Repubblica.

Le pendici montuose a sud est sono ricche di foreste e, in tutta la zona, sorgono numerose *dace* utilizzate dai villeggianti nel periodo estivo.

La città ha un impianto urbanistico piuttosto semplice. Grandi viali e corsi che si intersecano squadrati fra di loro.

La piazza principale è a forma di trapezio regolare con cinque lati, su di essa insistono i palazzi più importanti e si aprono tre viali, uno dei quali porta direttamente alla stazione.

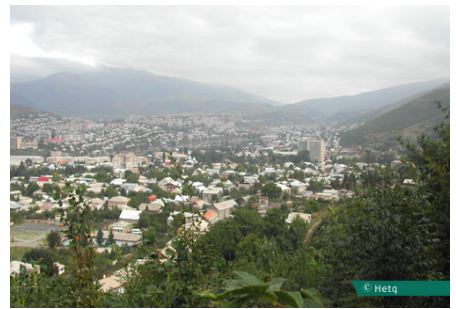


Il tessuto urbano si è sviluppato lungo la direttrice del fiume Pambak e della ferrovia, ma il centro cittadino gravita sulla sponda meridionale.

A quartieri caratterizzati da intensa edilizia popolare si alternano vaste aeree dove sono sorte decine di abitazioni unifamiliari, ciascuna delle quali con il proprio orto e giardino.

Numerosi complessi industriali sorgono alla periferia della città ma l'espansione urbanistica ha fatto sì che molte fabbriche venissero incorporate dallo sviluppo dei quartieri.

A Gyumri (una sessantina di chilometri ad ovest) vi è lo scalo aeroportuale raggiun-



gibile anche via ferrovia. Un altro piccolo aeroporto è ad una trentina di chilometri a nord, poco prima di Stepanavan.

Una quarantina di chilometri verso sud est vi è la cittadina di Dildidjan che è collegata alla capitale via ferrovia con una tratta più diretta rispetto a quella che passa da Gyumri.

Vanadzor vanta numerosi istituti di ricerca scientifica e musei, fra i quali una ricca pinacoteca. Il palcoscenico del teatro Abelian è stato calpestato dai più importanti attori drammatici dell'Armenia.

Ma Vanadzor ha visto anche fiorire numerose scuole musicali, in particolare dagli anni cinquanta, sicché all'appellativo di "città dei fiori" (con la giornata del 20 maggio dedicata appunto a loro e tutta la città abbellita dagli abitanti con composizioni floreali) è stato aggiunto anche quello di "città della canzone".

L'abbinamento musica e fiori l'accosta straordinariamente a Sanremo che ha ospitato nei giorni scorsi la celebre rassegna canora: manca il mare, è vero, ma è un problema di tutta l'Armenia. Quanto al festival ....

## Da sapere....



**TIGRAN SARGSYAN**, attuale Primo Ministro della Repubblica Armena è nativo di Vanadzor.

Gli ambientalisti armeni hanno lanciato l'allarme: l'abitudine di raccogliere e portare al mercato molte **piante officinali** di cui è ricca la vallata sta mettendo a rischio molte specie!



## Carteggio Hrand Nazariantz -Liliana Scalero. Storia di un'amicizia fraterna nel comune amore per la poesia e la cultura

DI MAGDA VIGILANTE

La prima lettera inviata alla scrittrice Liliana Scalero dal poeta armeno Hrand Nazariantz risale al 7 novembre 1946 e si presenta come una richiesta di collaborazione alla nuova rivista "Graal" appena fondata dal poeta. Già dalle prime righe, Nazariantz annuncia l'ideale di poesia al quale s'ispirerà la rivista il cui programma è essenzialmente basato «su un ritorno al vero, primitivo concetto di Poesia, intesa non solo come semplice forma d'arte, ma anche come concezione di vita ...» Il poeta infatti non è solamente un letterato, ma svolge l'importante missione di comunicare agli uomini, attraverso la poesia, «un messaggio di redenzione nell'Amore» e di fraterna unione nel «sentimento dell'Infinito».

Questi nobili intenti troveranno un terreno fertile nella Scalero che, in quegli anni, aveva affiancato ad un'intensa collaborazione a diverse riviste letterarie e alla sua attività di traduttrice e scrittrice, la scrittura di poesie ispirate ad una concezione spirituale della vita che in seguito saranno edite nel volume *Il cimitero degli inglesi e quattro poemetti*.

Quando inizia la corrispondenza con la scrittrice, Nazariantz si era stabilito ormai da molti anni a Bari, nelle cui immediate vicinanze aveva fondato, nel 1924, il villaggio per gli esuli armeni Nor Arax che per mantenersi produceva merletti e tappeti. In Italia egli non solo si era fatto promotore di questa iniziativa a favore dei suoi connazionali in esilio, dopo gli atroci eccidi compiuti dai turchi nel 1915 nei riguardi della popolazione armena residente nel loro paese, ma aveva anche stretto legami d'amicizia con alcuni protagonisti della cultura italiana. Fin dal 1911 era stato in corrispondenza da Istanbul con Marinetti e Lucini e l'anno successivo aveva pubblicato un importante saggio su Marinetti e il futurismo.

Dopo il suo trasferimento a Bari nel 1913, in seguito alla condanna a morte in contumacia emanata da un tribunale ottomano, si era inserito nell'ambiente letterario del nuovo paese collaborando alla rivista bolognese "Ritmo" e alle riviste d'avanguardia siciliane "La Scalata", "La Vampa letteraria" e "La Spirale". Nazariantz non aveva però dimenticato il suo paese natale, a cui dedicò due pubblicazioni: il saggio *Bedros Turian, poeta armeno dalla sua vita e dalle sue pagine migliori - con un cenno sull'arte armena*, I volume della collana "Conoscenza ideale dell'Armenia" (Bari, Laterza, 1915) e *L'Armenia. Il suo martirio e le sue rivendicazioni* (Catania, Battiato, 1915). Nel 1916 uscì

per le edizioni della rivista "Humanitas" di Bari la traduzione in italiano, curata da Enrico Cardile, del volume *I sogni crocefissi*, mentre nel 1920 le stesse edizioni stamparono la raccolta *Vahakon* e il poemetto dialogato *Lo specchio*. In seguito la casa editrice Alpes di Milano pubblicò, nella traduzione di Cesare Giardini, che figurava anche come curatore, la raccolta di Nazariantz *Tre poemi* (1924) comprendente *Il paradiso delle ombre*, *Aurora*, *anima di bellezza*, e *Nazyade*, *fiore di Saadi*.

Con l'appoggio di scrittori e poeti italiani e stranieri, Nazariantz aveva quindi dato vita alla rivista "Graal" che sarà al centro del carteggio con Liliana Scalero durato fino al 1957 e costituito da 32 lettere e 1 cartolina che sono conservate nella Raccolta Liliana Scalero presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Roma. Tuttavia se nelle prime lettere la comunicazione riguarda soprattutto l'andamento della rivista, in seguito con l'affermarsi di un rapporto amichevole, il poeta armeno scriverà dei suoi progetti, delle opere pubblicate e anche delle sue difficili condizioni di vita.

Nella lettera del 12 novembre 1946, Nazariantz ringrazia la scrittrice per avere accettato di collaborare alla sua rivista con un articolo sulla necessità dello spiritualismo in Italia perfettamente in linea con il programma di "Graal". L'articolo verrà pubblicato nel n. 5 della rivista, come le annuncia il poeta nella lettera del 30 gennaio 1947 che reca il logo di "Graal". Egli si dichiara commosso per la pronta adesione della scrittrice al progetto, diffuso dalla rivista, di testimoniare attraverso saggi, articoli e testi creativi «la pura essenza dello Spirito» minacciata in un'epoca di disfacimento morale come quella in cui vivono.

Successivamente il poeta scrive all'amica, il 26 maggio dello stesso anno, di essere disposto a «far strada» con lei guidati dalla comune «fede inalterabile nella fraternità umana ... che è la legge suprema prescritta concordemente ai cristiani dalla voce di Cristo [e] agli spiriti liberi dalla libera ragione». Con gioia le comunica che la rivista a cui partecipano ormai «i migliori scrittori del mondo» sta affermandosi magnificamente. Il tono della lettera è travolgente e ispirato, tipico della personalità estremamente idealista e appassionata di Nazariantz. Alla fine riferisce di aver ricevuto la graditissima visita della sorella della scrittrice, Maria Teresa Scalero De Ruette, accompagnata dal marito, il quale aveva già visitato il villaggio armeno e ne era rimasto entusiasta.

Purtroppo nella lettera successiva dell'11 agosto 1947, Nazariantz scrive all'amica che la rivista sta lottando contro gravi difficoltà materiali dovute all'enorme aumento dei prezzi tipografici negli ultimi mesi. Egli tuttavia si mostra fiducioso nel superamento della crisi e pienamente convinto che la rivista, così ricca di contributi di valenti autori italiani e stranieri, non può e non deve morire. Ne è talmente sicuro che sta già preparando un nuovo numero dove saranno ospitati i preziosi inediti di Jules Supervielle, di Eluard, di Aragon e di tanti altri

scrittori illustri inglesi, spagnoli, americani.

Ribadisce infatti il carattere internazionale della rivista che deve essere un «... terreno neutro dove possono incontrarsi tutti, bianchi e negri, cristiani e pagani, orientali e occidentali...» e anche autori delle tendenze più diverse, uniti però dal comune amore per la poesia e la cultura. Queste dichiarazioni di Nazariantz sono veramente notevoli in un periodo storico, come quello del secondo dopoguerra, nel quale le contrapposizioni ideologiche avrebbero suscitato ben presto un clima da guerra fredda. Ancora più notevoli se si considera che le pronuncia un poeta armeno, appartenente ad un popolo il quale ha subito violenze e pulizie etniche e proprio per questo motivo Nazariantz è fermamente contrario ad ogni discriminazione.

La rivista continua ad essere pubblicata perché Nazariantz, in data 8 gennaio 1948, chiede alla Scalero un contributo sul comune amico Aldo Capasso per "Graal" che, volendo rendere omaggio all'autore, riunirà sulle sue pagine i giudizi dei migliori scrittori italiani e stranieri in occasione dell'uscita del suo nuovo libro di poesie. Il numero su Capasso viene pubblicato con l'indicazione cronologica, Il semestre 1947, e presenta numerosi testi dedicati al poeta e critico letterario da vari autori, tra i quali si segnalano oltre alla Scalero e a Nazariantz, Bruno Cicognani, Carlo Linati, Jules Supervielle, Malcom Maclaren, Silvio Micheli, Raffaele Carrieri e il giovane Italo Calvino che partecipa all'omaggio per il poeta, figure d'adozione come lui, con il racconto *Come non fui Noè*.

Nelle lettere successive che vanno dal 1948 al 1950, Nazariantz chiede all'amica non solo contributi critici come quello su Bergson, ma anche traduzioni da autori stranieri, conoscendo le sue doti di traduttrice. Inoltre i due corrispondenti si scambiano anche i loro testi creativi: così nella lettera del 1° novembre 1948, egli scrive all'amica di averle inviato il suo libro *Il grande canto della cosmica tragedia*, la sua opera più importante, e nello stesso tempo l'avverte di aver ricevuto e apprezzato molto la sua radioscena *Favola del fanciullo d'Europa* che spera di far trasmettere dalla stazione radio di Bari a cui collabora con conversazioni letterarie. In seguito Nazariantz, con vivo rammarico, informa la scrittrice che non è stata possibile la programmazione della sua radioscena, e le richiede per la rivista non solo alcuni passi della sua magnifica traduzione da Goethe, ma anche qualche componimento della sua raccolta *Il cimitero degli inglesi e quattro poemetti*. La Scalero infatti collabora attivamente alla rivista "Graal" con articoli e traduzioni da autori tedeschi e inglesi. Nazariantz per dimostrare la sua gratitudine a quanto l'amica compie per la sua "creatura" ricorre ad una scrittura di tono poetico: «[v]orrei che le parole fossero d'anima e vive perché la voce le potesse dire le note misteriose, quelle che non si possono esprimere, quelle che non hanno una forma e sono sentite come il fuoco, meravigliosamente sensitive come l'inesprimibile colore della fiamma e della luce».

>>>

Atti del Convegno tenutosi alla Biblioteca Nazionale Centrale di

Roma il 21 novembre 2008.

## Akhtamar *on line*

In seguito egli sollecita la Scalero a divulgare, con articoli sui quotidiani a cui collabora, il Graalismo che sarà presentato ufficialmente al Congresso internazionale dei poeti di Palermo dove, in effetti, come riferisce il poeta in un volantino datato Pesaro, 17 luglio 1951, il movimento ottiene numerose adesioni da parte dei congressisti presenti ma, nonostante queste significative aderenze, il Graalismo non riuscirà mai ad affermarsi.

Intanto diventa sempre più penosa la decadenza dell'uomo che aveva perseguito in tutta la sua vita tanti nobili ideali sia nell'arte, sia nell'opera di sensibilizzazione del mondo culturale italiano verso il suo sventurato popolo. La lettera del 13 agosto 1952, testimonia lo stato di prostrazione profonda di Nazariantz che arriva a confessare alla scrittrice: « [è] tale lo sconforto che vorrei farla finita con questa vita che mi ha dato solo dolori. Sono da mesi disoccupato e oltre le sofferenze morali sto [a] patire anche la fame...». Certamente la Scalero rispose con generosità alla richiesta d'aiuto dell'amico, che purtroppo non riuscirà più a riprendersi, nonostante la pubblicazione del suo ultimo libro *Il ritorno dei poeti* (Firenze, Kursaal, 1952) di cui invierà una copia alla scrittrice e nonostante la sua presenza tra i

candidati al premio Nobel del 1953 che sarà assegnato a Winston Churchill.

Invano Nazariantz tenterà di riprendere la sua attività giornalistica sia con la fondazione, nel 1954, della nuova rivista "L'Eco del Parnaso" della quale dà notizia alla Scalero, sia con la ripresa della vecchia rivista "Graal", nel 1957, puntualmente annunciata all'amica Liliana Scalero.

Egli però ben presto non collabora più alle due testate e neppure avrà maggior fortuna con l'ultima intitolata "Graalismo" per la quale richiede la collaborazione della scrittrice nell'ultima lettera del carteggio, datata Bari, 12 dicembre 1957.



Alcuni anni più tardi, nel 1962, si sarebbe conclusa la vicenda terrena del poeta armeno, ormai sopravvissuto a se stesso al punto che conduceva la sua esistenza, secondo la testimonianza dello scrittore barese Vito Maurogiovanni, «sempre povero e ospite di amici ora in questa ora in quell'altra casa, addirittura in famiglie della provincia di Bari...». Dopo la sua morte, le spoglie di Nazariantz non furono gettate nella fossa comune, ma furono accolte nella cappella di famiglia dell'armeno Diran Timurian, uno del villaggio di Nor Arax che era stato fondato dal poeta.

Purtroppo solo a Bari e nella sua provincia la figura e l'opera di Nazariantz sono ricordate da studiosi come il professore Domenico Cofano e amici come il poeta e autore di saggi Pasquale Sorrenti, mentre nel resto d'Italia sono del tutto sconosciute. Pure, all'inizio del terzo millennio, ancora segnato da conflitti e intolleranze tra i popoli, è sempre vivo e attuale il messaggio di fraternità fra tutti gli uomini affidato da Nazariantz alla poesia e profondamente condiviso anche dalla scrittrice

<<< il villaggio "Nor Arax"

## Qui Roma — celebrazione s. Vartan

*Ci sono delle date scolpite nella storia e nella memoria del popolo armeno.*

*La celebrazione dei Vardanankh, il 19 febbraio, rientra fra quelle.*

*Le Termopili armene, come le ha soprannominate qualcuno, alle quali peraltro questo nostro foglio ha già dedicato ampio spazio negli anni passati, rientrano fra queste.*

*Perché l'eroica resistenza di Vartan Mamikonian e dei suoi compagni nella battaglia di Awarayr del 451 contro i persiani, non è semplicemente un "fatto storico" da inserire nella cronologia di un popolo; ma, piuttosto, l'espressione di una fierezza culturale e religiosa dietro le quali si coglie l'orgoglio dell'appartenenza etnica.*

*Ecco il motivo per cui 1558 anni dopo Vartan ed i suoi compagni continuano ad essere ricordati.*

*Lo scorso 19 febbraio la comunità romana ha rinnovato il suo appun-*

*tamento con gli eroi di Awarayr che in un migliaio affrontarono il nemico molto più numeroso.*

*Ad organizzare l'evento "Zartonk, donne e cultura armene", neo gruppo femminile del Centro culturale Malo-yan la cui inaugurazione ufficiale avverrà il prossimo sette marzo e di cui daremo ampio conto nel prossimo numero.*

*Il Centro Culturale, nato dalla volontà del "Consiglio per la comunità armena di Roma" di diversificare e specificare le iniziative in programma, ha già in cantiere numerosi eventi che si articoleranno attraverso un'organizzazione di settore (giovani, donne, cultura,...) per dare risalto alle sinergie ed all'impegno dei promotori.*

*Ne parleremo più diffusamente fra due settimane.*

*Quanto alla manifestazione del 19 febbraio, nonostante la giornata lavorativa ed il freddo pungente si è avuta una buona risposta di pubblico che ha ripagato gli sforzi del gruppo organizzatore.*

*D'altronde lo scopo di questi eventi è soprattutto quello di ricordare e far ricordare date ed avvenimenti che sono entrati a far parte della storia e della cultura del popolo armeno. Accade così, tanto per citare alcuni casi, con l'anniversario della Prima Re-*

*Quando poi, come in questa ultima occasione, al momento celebrativo si associa la partecipazione e l'interesse, ecco che si raddoppia il risultato raggiunto.*

*Silvie Iplikjian e Nevart Cricorian hanno introdotto la cerimonia e dato il benvenuto ai presenti.*

*Ha preso quindi la parola il Rev. Padre Thomas Garabedian, vice Rettore del Pontificio Collegio armeno, con una prolusione storica sia sulla battaglia di Awarayr (che invero è datata 26 maggio ma viene ricordata il 19 febbraio in occasione di s. Vartan) sia sulla situazione dell'Armenia nel quarto e quinto secolo.*



# Akhtamar *on line*

*Non bisogna dimenticare che se il sacrificio di Vartan e dei suoi uomini viene ancora oggi ricordato, oltre mille cinquecento anni dopo, è perché quella battaglia (ancorché non vinta) fu decisiva per le sorti del popolo armeno.*

*Se non vi fosse stata infatti quella eroica resistenza, gli armeni non avrebbero mantenuto il diritto a professare la religione cristiana e sicuramente la loro storia sarebbe cambiata radicalmente.*

*Ecco perché dobbiamo essere grati al sacrificio eroico di quegli uomini.*

*A seguire Diana Gabrelyan e Arkine Stepanyan (rispettivamente al piano ed al violino) hanno eseguito due brani musicali, con la successiva partecipazione della flautista Veronica Khisonishvili.*

*Quindi, Lilit Sarazian ha recitato la celebre poesia di Baruyr Sevak "Siamo pochi ma siamo armeni" (vedi traduzione nel riquadro).*

*Sul tema del Vartanank, il Coro del Pontificio Collegio armeno con una rappresentanza delle Suore dell'Immacolata Concezione ha intonato due canti.*

*Garine Mkrtychyan e Rita Ebrahimi hanno recitato un pezzo teatrale, da loro scritto per l'occasione, su "Il mistero dei santi Vartanank e Ghevontiank.*

*Suor Theresa, suor Christine e suor Termine hanno quindi recitato la poesia "Diknayk papkassunk".*

*Ancora il Coro del Pontificio Collegio per un ultimo canto e, per finire, la conclusione affidata al Rettore mons. J. Kelekian.*

*Un ricco buffet di specialità armene, preparate dalle organizzatrici, ha concluso una serata di indubbio interesse e valenza culturale.*



*Alcune immagini della manifestazione. Per assoluta mancanza di spazio siamo costretti ad ometterne altre. Ci scusiamo con gli interessati.*



## Siamo pochi ma siamo armeni

Siamo pochi, ma ci chiamano armeni.  
 Non ci consideriamo superiori a nessuno.  
 Semplicemente, anche noi dobbiamo accettare,  
 Che noi, soltanto noi, abbiamo l' Ararat,  
 E che è qui, sulle alture del Sevan,  
 dove il cielo rispecchia la sua esatta copia.  
 Semplicemente, David, ha lottato qui.  
 Semplicemente, Narek, è stato scritto qui.  
 Semplicemente, sappiamo scolpire dalla roccia  
 conventi,  
 Dalla pietra realizzare pesci  
 e dalla terracotta uomini,  
 per l' insegnamento e per perseguire  
 Il Bello,  
 Il Buono,  
 Il Nobile,  
 Il Sublime.

Siamo pochi, ma ci chiamano armeni.  
 Noi non ci consideriamo superiori a nessuno.  
 Semplicemente la nostra sorte è stata diversa,  
 Semplicemente, abbiamo dovuto versare molto  
 sangue:  
 Semplicemente, durante la nostra secolare  
 esistenza,  
 Quando eravamo forti  
 Ed eravamo in piedi,  
 Non abbiamo assoggettato alcun altro popolo,  
 Nessuno ha subito danni dal colpo della nostra  
 mano.  
 Se abbiamo fatto schiavi ,  
 È stato solo con i nostri libri,  
 Se abbiamo dominato,  
 È stato solo con il nostro talento...  
 E quando siamo stati costretti a lasciare la no-  
 stra terra,  
 laddove siamo giunti e ovunque siamo andati,  
 Ci siamo impegnati a favore di tutti,  
 Abbiamo costruito ponti,  
 Unito archi,  
 Ovunque a mietere,  
 fruttificare,  
 Abbiamo offerto a tutti idee, massime, canti:  
 Li abbiamo difesi dal gelo dell' anima-  
 Abbiamo lasciato dappertutto il riflesso dei  
 nostri sguardi,  
 Le reliquie delle nostre anime  
 E l' eucaristia dei nostri cuori.

Siamo pochi, è vero, ma ci chiamiamo armeni.  
 Sappiamo guarire dopo le ferite dolenti  
 E con nuovo entusiasmo gioire e far festa:  
 Sappiamo penetrare nel costato del nemico,  
 Ed dare sostegno a chi ci dichiara amicizia:  
 Sdebitarci del bene che ci hanno offerto,  
 Ripagando cento volte quel poco ricevuto...  
 Per i giusti e per il sole splendente,  
 sappiamo sacrificare perfino la nostra vita...  
 Ma se volessero bruciarci con violenza,  
 Sappiamo diventare fumo e spegnere il fuoco.  
 Se sarà necessario disperdere l' oscurità,  
 Sappiamo bruciare come candele accese.  
 E sappiamo anche amarci con passione,  
 Ma rispettando sempre anche gli altri.  
 Noi non ci consideriamo superiori a nessuno-  
 Ma conosciamo noi stessi,  
 siamo chiamati armeni!  
 E perché non dobbiamo esserne orgogliosi...

**Ci siamo! Ci saremo! E ci moltiplicheremo!**

## 1° Convegno nazionale sulle presenze minoritarie etno-linguistiche in Puglia

DI TERESA GENTILE

**Giovedì 5 febbraio** agli studenti del Liceo artistico Lisippo la Fondazione Nuove Proposte ha conferito il Premio Aldo Moro "Un libro di Filosofia in Premio", in quanto "la filosofia è un linguaggio universale che tocca la dialettica del sapere nell'incontro tra cultura dell'Occidente e cultura dell'Oriente".

Subito dopo, nella Sala Consiliare del palazzo ducale, si è tenuto il Primo Convegno nazionale sulle Presenze minoritarie etno-linguistiche in Puglia. Per la prima volta, grazie al Maestro **Edouard Tateossian** (*Presidente Associazione Italarmena Sant'Andrea degli Armeni di Martina Franca - TA*) tra le bandiere s'è potuto osservare quella armena.

Tra i presenti abbiamo notato operatori culturali, la prof.ssa Rita Punzi, la prof.ssa Lina Mirabile e noti personaggi del mondo del turismo, dell'imprenditoria, dell'intrattenimento televisivo costruttivo e non trita-valori (es. Mimmo e Viviano Bagnardi, brillanti conduttori del format "Improvvisando" che pone alla ribalta i talenti), Il Premio Ignazio Ciaia è stato assegnato al saggio di Pierfranco Bruni (Coordinatore progetto minoranze etno-linguistiche Mi-Bac) "La Puglia tra Arberesche Grecanici e Franco Provenzali Beni culturali a confronto".

Inoltre il premio "Testimonianza" è stato assegnato a **Mons. Joseph Antoine Kelekian** (Procuratore del patriarcato Armeno cattolico presso la santa Sede e l'Italia e socio d'onore dell'Associazione Italarmena), a Maria Adelaide Lala Comneno (docente presso l'Università della Basilicata ed esperta in architettura armena) ed a rappresentanti delle Culture Grecaniche, Italo Albanesi e Franco Provenzali. (Roberto Burano Vice-Presidente Centro Studi "GRISI") ed Pino Cordella (Presidente Lions Copertino - Salento) Anna Colaci (Presidente A.N.S.I. Lecce Uno) - Elio Michele Greco ha ricordato che la Fondazione Nuove Proposte si sta molto impegnando per promuovere accanto alla diffusione dell'amore per il libro e la lettura, anche il progetto volto alla riscoperta e valorizzazione culturale delle minoranze etniche che sono state accolte e si sono perfettamente integrate nel territorio pugliese.

Il sindaco, dott. Franco Palazzo, ha salutato gli illustri ospiti ed ha sottolineato

l'importanza per l'uomo, a qualunque etnia appartenga, di saper convivere con gli altri e sapersi proiettare con consapevolezza verso un imprevedibile futuro senza mai perdere il collegamento con le radici che gli appartengono e che non devono mai essere se soffocate o annullate per evitare di perdere il senso stesso della propria "identità".

Pierfranco Bruni ha sottolineato che la legge 482/99 tutela anche la sopravvivenza della cultura armena come avviene per l'arberesche, la grecanica e la franco-provenzale. Ha aggiunto che la presenza di culture minoritarie nei nostri contesti territoriali è la cerniera che si pone tra le identità che nel corso del tempo hanno imparato a convivere, hanno definito un preciso contesto antropologico, culturale e storico e si sono imposte il dovere di ricordare il passato e le sue tradizioni, veicolare sentimenti e trasmettere i frammenti d'una cultura che si lascia vivere nell'estetica del silenzio. Invece la ricerca della modernità ad ogni costo recide i ricordi rimpiazzandoli con un grigio e spersonalizzante oblio.

Il prof. Gaetano Dammacco (Ordinario di Diritto Ecclesiastico Università di Bari) ha detto che la tutela d'ogni minoranza linguistica è sempre frutto d'una precisa scelta politica. Mons. Arciprete don Franco Semeraro ( Rettore Basilica di San Martino di Martina Franca) ha affermato che il testo di Bruni è di grande pregio poiché apre scorci straordinari che consentono di intendere meglio la reale valenza della

mediterraneità e della pugliesità e ci sollecita a chiederci se sia meglio tornare a rinchiuderci nelle nostre "certezze" o continuare ad accogliere con fiducia gente di altre etnie per confrontarci con loro e crescere "insieme".

Mons. Joseph Antoine Kelekian ha annunciato che il prossimo **6 marzo 2009** sarà a Martina Franca (TA) **Nersès Bedros XIX** (Patriarca di Cilicia degli Armeni cattolici) e si è soffermato su note storiche armenie, su Mikael Nalbandian (autore dell'inno nazionale armeno inno che è stato scritto per mettere in valore la riunificazione dell'Italia ad opera di Garibaldi e Cavour dei quali il poeta Armeno era un Amico) e sul genocidio.

Maria Adelaide Lala Comneno (Università della Basilicata) ha parlato della diffusione degli armeni in Puglia ed ha auspicato che i ragazzi degli istituti d'arte riescano a scoprire sul nostro territorio tracce di insediamenti armeni susseguites dopo il medioevo.

Il prof. Pierfranco Bruni ha ricordato il grande valore di coesione interetnica che hanno la poesia, la musica e le danze tradizionali ed ha affermato che la "convivenza pacifica e l'integrazione armoniosa con il tessuto sociale" si possono realizzare nella misura in cui vengono valorizzate le rispettive "diversità", in caso contrario le fratture interetniche difficilmente possono essere rimarginate.

Occorre continuare ad attingere a piene mani, dal passato, la forza propulsiva che consenta di viver bene il quotidiano. Tutti i relatori sono stati concordi nel sottolineare il notevole influsso e l'armoniosa opera di mediazione culturale che seppa esercitare un poeta armeno Hrant Nazariantz, (1886-1962) esule in Puglia, grazie ai suoi interessi esoterici e teosofici, alla sua frequentazione delle avanguardie in un periodo in cui un nuovo spiritualismo iniziava a superare l'imperante materialismo positivista.

In uno dei prossimi incontri Ciaia potremo conoscere meglio la poliedrica personalità di tale poeta che, tra l'altro, fu convinto assertore della fraternità umana che può stabilirsi tra popoli diversi.



*Il presidente dell'associazione "Italarmena s. Andrea degli Armeni" di Martina Franca, Edouard Tateossian davanti alla sede sociale.*

WWW.COMUNITAARMENA.IT

Salita san Nicola da Tolentino 17  
00187 Roma

Bollettino interno a cura del Consiglio per la Comunità  
armena di Roma



Bollettino interno a cura del Consiglio  
per la Comunità armena di Roma

WWW.COMUNITAARMENA.IT

## Qui Armenia

### LIBRI

Il 19 febbraio, s. Vartan, è stata dichiarata in Armenia la "Giornata del regalo del libro". Scopo dell'iniziativa è quello di aumentare la lettura specie tra i giovani, incentivando, attraverso il regalo, l'editoria armena.

Con l'occasione alcune istituzioni e gruppi privati hanno fatto dono a diverse scuole di numerosi volumi.

L'"Unione degli scrittori armeni" ha donato 500 volumi ad alcune librerie.

### ZOO

Più di 184.000 persone hanno visitato lo zoo di Yerevan (di cui ci siamo occupati in passato anche su Akhtamar) nel corso del 2008.

La struttura, da qualche tempo interessata da interventi di riqualificazione a beneficio di ospiti e visitatori, si estende per oltre otto ettari, conta circa tremila esemplari e dà lavoro a quasi cento persone. Nel 2008 ha beneficiato di contributi speciali per circa 600.000 euro.

### DISOCCUPAZIONE

La percentuale di disoccupazione si è attestata, alla fine del 2008, al 6,3% in miglioramento rispetto al 7% del 2007.

### SANITA'

Un ammodernamento di tutto il sistema sanitario, ed in particolare del servizio di emergenza, è stato annunciato dal Ministero della Salute. Gli interventi, in calendario nei prossimi due anni, avranno l'obiettivo di riqualificare le strutture (compreso il parco ambulanze) ed i servizi offerti, colmando le lacune accumulate negli ultimi anni. All'ordine del giorno anche modifiche legislative ed il varo di un efficace piano di controllo contro i tumori.

### TRASPORTO AEREO

Dal 2 febbraio sono entrate in vigore le nuove disposizioni per il trasporto di contenitori per liquidi in aereo. La nuova disciplina vieta nel bagaglio a mano il trasporto di contenitori maggiori di 100 ml. Mettete il cognac in valigia!

# Bambini, attenti alle lettere!

È notizia di qualche settimana or sono che nella città di Dyarbakir (Turchia sud orientale, non lontano dal confine siriano, l'armena Amid) ad un infante di tre mesi sia stata negata l'assistenza sanitaria.

A motivo del comportamento dei responsabili del locale nosocomio il nome scelto dai genitori per il loro figlio: Welat.

Il problema risiede nel fatto che il "Dipartimento delle registrazioni anagrafiche" della città turca ha rifiutato di iscrivere il neonato nella lista comunale in quanto il nome comprende la lettera W che non esiste nell'alfabeto turco.

E, pertanto, se non esiste nell'alfabeto turco, non può esistere neppure il nome e quindi neppure il bambino.

La conclusione è quasi logica!

La lettera W fa parte dell'alfabeto curdo ed infatti la famiglia in questione è di etnia turca; tale nome contrasta con i sacri principi della lingua di

Ataturk.

D'altronde esiste una legge in Turchia (si proprio in quella Turchia che qualcuno a gran voce vorrebbe in Europa senza preclusione alcuna ...) che vieta l'uso di nomi curdi e di lettere come Q, W ed X.

Ed a Siirt, non lontano da Dyarbakir, nel 2005 un giudice aveva condannato venti curdi per aver innalzato a Capodanno cartelli di festa recanti le tre lettere incriminate.

Insomma, si tratta di uno dei tanti capolavori giuridici (come l'art. 301 del codice penale) che arricchiscono la cultura di Ankara e la proiettano diritta verso l'Europa.

Qualcuno, a dire il vero, sta provando a cambiare tale norma (proibiranno solo la X? ...); nel frattempo il piccolo Welat (che in curdo significa "paese") si tiene stretto il suo nome.

Ha solo tre mesi ed ancora non può aver capito in che razza di mondo gli è capitato di nascere!

IL NUMERO

70

di **AKHTAMAR**  
**ON LINE**

ti aspetta

domenica

15 marzo 09

Akhtamar on line è un **BOLLETTINO INTERNO**  
edito da [comunitaarmena.it](http://comunitaarmena.it)

Per riceverlo gratuitamente è sufficiente essere già inseriti nella mailing list del sito; chi non lo sia, può aderire con una mail al nostro indirizzo e la dicitura "SI Akhtamar"; se non si desidera più ricevere il bollettino indirizzare una mail ([akhtamar@comunitaarmena.it](mailto:akhtamar@comunitaarmena.it)) con l'indicazione "NO Akhtamar" e sospenderemo l'invio.